

LA FEDELTA' ^È

DE' VASSALLI

VERSO DIO

Gli rende fedeli anche al loro Principe.

O P E R A

Dell' Illustrissimo, e Reverendissimo

D. ALFONSO DE LIGUORI VESCOVO.



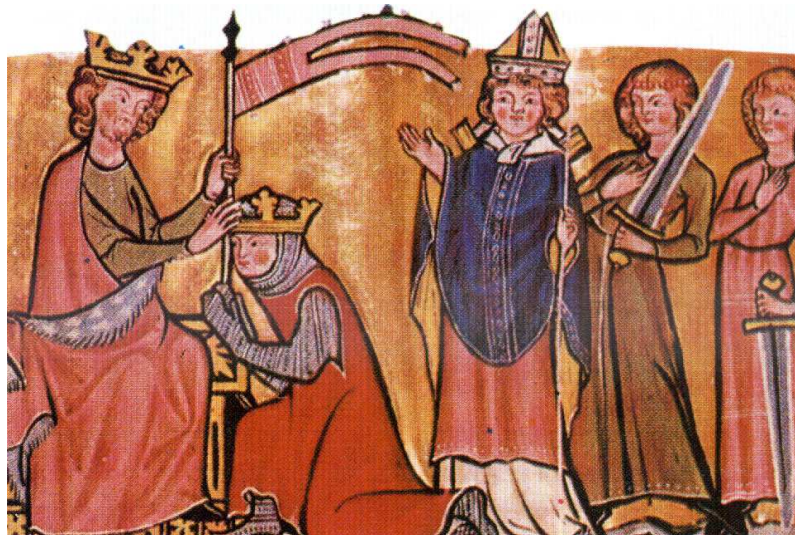
IN NAPOLI MDCCLXXVII.

NELLA STAMPERIA DE' FRATELLI DI PACI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori

La fedeltà de' Vassalli verso Dio li rende fedeli anche al loro Principe*^{*}



Fedeltà dei vassalli al proprio Re

* Composta da 40 pagine, *La fedeltà dei vassalli* vide la luce nel 1777. Dodici anni prima della Rivoluzione francese, Alfonso, quasi cieco, sentiva tremare i troni e gli altari, vedendo i Monarchi scuotere la Chiesa e la fede e così segare il ramo su cui erano seduti: *chi non temeva Dio, non temeva lo Stato*.

Lanciò un grido di allarme ai Principi, dando loro come esempio Costantino, San Luigi, Santo Stefano, Sant'Etelberto, Luigi XIV e Carlo Emanuele di Savoia nell'opera di "conversione" dello Chablais [Chiablese, antica provincia settentrionale del Ducato di Savoia, infestata dai calvinisti] [...]

Restava da far arrivare l'opuscolo ai destinatari, che non erano lettori abituali di questo "istitutore dei poveri", per cui occorrevano due cose: tradurlo in francese, a quel tempo lingua delle Corti europee, e portarlo alle teste coronate.

L'anno seguente fu tradotto e pubblicato in francese, probabilmente a spese del canonico Henri Hennequin di Liège, un ammiratore di Alfonso, incontrato forse a Roma, che si incaricò anche di inviarlo a tutte le Corti di Europa; d'altra parte a Roma il Cardinale Castelli lo diede a tutti gli Ambasciatori e Ministri delle Potenze straniere per i loro Signori. Non abbiamo alcuna risposta delle Loro Maestà all'autore, perché, come dice Tannoia, Alfonso aveva l'abitudine per umiltà di distruggere questo genere di corrispondenza. [...] Cf. Theodule Rey-Mermet, *Il Santo del secolo dei lumi*, Città Nuova 1982, pp. 781-782. Cfr.

<http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/ PP1.HTM> [I testi di Sant'Alfonso Maria de' Liguori sono tratti dai seguenti links: <http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/ IDX072.HTM> <http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/ PPO.HTM> <http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/ PP2.HTM> e pagine successive]. Le annotazioni in neretto sono redazionali.

Edizioni contemporanee a Sant'Alfonso
1777, Napoli, Paci, in 8°, pp. 40.

Introduzione

In questo opuscolo Sant'Alfonso dimostra che i Sovrani debbono difendere i diritti della religione e reprimere gli eretici e la stampa empia, se vogliono salvaguardare i diritti della loro Corona. Si appella all'esempio di Costantino il Grande, di San Luigi, di Santo Stefano e di altri Re cristiani.

L'imprimatur fu accordato il 5 agosto 1777; l'anno seguente l'opuscolo fu tradotto e pubblicato in francese, probabilmente per l'interessamento del canonico Hennequin di Liegi. Questo ecclesiastico, che altre volte aveva conosciuto Sant'Alfonso a Roma e aveva propagato le sue *Visite* in Belgio, s'incaricò di far pervenire questa dissertazione ai Re di Spagna, di Portogallo e di Sardegna, all'Imperatrice Maria Teresa, al Principe Carlo di Lorena, ai Duchi di Parma e di Toscana, ai Principi-elettori di Colonia e di Treviri. Il Cardinale Castelli la distribuì a tutti i Ministri delle potenze rappresentate a Roma.

Il Tannoja assicura che quest'opuscolo fu pubblicato a Liegi: la traduzione francese tuttavia porta come editore il nome di Paci, di Napoli, ma con questa menzione "si trova a Roma, a Parigi, a Bruxelles, a Vienna in Austria".

P. Maurice De Meulemeester

Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes, Louvain 1933, p. 170

Sant'Alfonso Maria de' Liguori



Sant'Alfonso Maria de' Liguori

La fedeltà de' Vassalli verso Dio li rende anche fedeli al loro Principe

Cap. I - I Re, se vogliono che i sudditi sieno loro ubbidienti, devono procurare di renderli ubbidienti a Dio; e si prova.

1. Col promuoversi i buoni costumi si promuove anche la pace comune de' cittadini e per conseguenza il bene di tutto lo Stato. Questa è una verità così evidente che si prova da per tutto colla sperienza: quei sudditi che sono ubbidienti a' precetti di Dio sono necessariamente ancora ubbidienti alle leggi de' Prìncipi. La stessa fedeltà che conservano i vassalli verso Dio li rende fedeli ai loro Sovrani. La ragione è chiara: quando i sudditi sono ubbidienti ai divini comandamenti, cessano le insolenze, i furti, le frodi, gli adulterj, gli omicidj; e così fiorisce lo Stato, si conserva la sommissione al Sovrano e la pace tra le famiglie. In somma quei che si stabiliscono in menare una vita morigerata, si stabiliscono insieme in osservare i loro doveri; poiché allora attendono a

reprimer le loro passioni e così vivono in pace con se stessi e cogli altri.

2. Ma a ciò bastano le leggi de' Prìncipi ed i supplicj destinati a' delinquenti. No (si risponde) non bastano; né le leggi né i supplicj umani bastano a frenar l'audacia e le passioni disordinate de' malvagi che ad altro non attendono che a migliorare i loro interessi ed a soddisfare i loro appetiti: e perciò quando lor si presenta l'occasione disprezzando le leggi ed i gastighi divini, facilmente disprezzano ancora le leggi ed i gastighi minacciati da' Sovrani.

3. Giovano bensì le leggi umane a conservare i buoni costumi ne' sudditi morigerati, ma non già ad ingerirli [introdurli] ne' sudditi cattivi; la sola Religione ingerisce [introduce] e forma i santi costumi nelle anime, e così ella opera che le leggi sieno osservate. Se non vi fosse la Religione, la quale insegna esservi un Giudice supremo che tutto vede e ben sa vendicare le malvagità degli empj, rare volte gli uomini si farebbero forza a soddisfare i loro doveri; e senza questo timore de' divini flagelli che tiene gli uomini a freno, gli empj da per tutto crescerebbero in eccesso.

4. La sola Religione poi rende i vassalli veri ubbidienti a' lor Prìncipi, facendo ad essi intendere che son tenuti ad ubbidire a' Sovrani, non solo per evitar le pene imposte a' trasgressori, ma anche per ubbidire a Dio e tenere in pace le loro coscienze; secondo che scrive l'Apostolo, dicendo che i Sovrani sono ministri di Dio *Ministri enim Dei sunt, in hoc ipsum servientes*¹. E quindi soggiunge San Paolo che le leggi de' Prìncipi obbligano anche la coscienza de' sudditi: *Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam*².

5. Non bastano dunque le leggi, né bastano i supplicj minacciati dalle leggi a reprimere le insolenze de' malvagi che poi disturbano la pubblica pace: poiché spesso i delitti restano impuniti, o perché restano occulti i delinquenti, o perché mancano le pruove [prove] bastanti a poterli castigare; e non di rado, quantunque sien provati i delitti, i rei colla fuga si sottraggono alla pena. Scrive il Clerc,

¹ Romani 13, 6. [Quelli che sono dediti a questo compito sono ministri di Dio].

² *Ibidem*. [Perciò è necessario che stiate sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche in ragione della coscienza].

ancorché eretico: *La massima parte degli uomini non è capace di operar bene per la sola mira del pubblico bene; l'interesse particolare si trova quasi sempre opposto all'interesse comune; il solo timore de' gastighi divini mette freno ai disordini.*

6. Essendo poi vero che i Re sono ministri di Dio e suoi luogotenenti, siccome i vassalli son tenuti anche per obbligo di coscienza di ubbidire a' loro Monarchi; così i Monarchi son tenuti d'invigilare sovra i loro vassalli acciocch'essi ubbidiscano a Dio. Ad un uomo privato basta che osservi la Divina Legge per salvarsi; ma ad un Re non basta: gli bisogna inoltre che si adoperi quanto può, affinché i suoi sudditi osservino la Divina Legge, procurando di riformare i mali costumi e di estirpare gli scandali.

7. E quando si tratta dell'onore di Dio, devono i Prìncipi aver coraggio e non tralasciare il loro dovere per timore di qualche avversità o contraddizione che possa esser loro fatta; mentre ogni Re, che adempisce il suo obbligo, ha Dio che l'assiste con modo speciale; come Dio stesso disse a Giosuè allorché gli commise il governo del popolo: *Confortare et esto robustus et noli metuere, quoniam tecum est Dominus Deus tuus*³.

8. Pertanto il fine principale de' Prìncipi nel loro governo non dev'essere la gloria propria, ma la gloria di Dio. I Prìncipi che per la gloria propria trascurano quella di Dio vedranno perduta l'una e l'altra. Dee persuadersi ogni regnante, non esser possibile in questo mondo, pieno di uomini malvagi ed ignoranti, acquistarsi co' suoi portamenti [condotte] (per giusti e santi che sieno) le lodi e l'applauso di tutti i suoi vassalli: s'egli esercita la liberalità co' buoni e co' poveri lo chiamano prodigo: se poi fa eseguir la giustizia co' malvagi lo chiamano tiranno. Devono pertanto i Re principalmente attendere a piacere a Dio più che agli uomini; poiché allora, se non saranno lodati da' cattivi, ben saranno lodati da' buoni, e soprattutto da Dio, che saprà remunerarli in questa e nell'altra vita.

9. Con [in] modo speciale devono attendere i Prìncipi a tener purgati i Regni da gente di mala dottrina. Pertanto parecchi cattolici Sovrani non ammettono al loro servizio né eretici, né scismatici.

³ Giosuè 1, 9. [Sii forte e coraggioso e non temere, perché il Signore tuo Dio è con te].

Perciò anche proibiscono con sommo rigore che nel Regno entrino libri infetti di dottrina avvelenata; la poca cautela di alcuni Principi in estirpar questa sorta di libri è stata la causa della ruina [rovina] di più Regni.

10. Quanto poi abbiano accresciuto la gloria di Dio e la pietà ne' sudditi molte buone Regine colla loro divozione e buon esempio dato, ben si legge nelle vite di San Lisabetta [Sant'Elisabetta⁴] Regina di Portogallo, di Sant'Edwige [Sant'Edvige⁵] Regina di Polonia, di Santa Brigida⁶ Regina di Svezia e di Santa Caterina⁷ sua figlia.



Sant'Elisabetta, Regina del Portogallo, in un dipinto conservato nell'antica Cattedrale di Coimbra, che rappresenta il famoso miracolo dei pani da lei portati ai bisognosi, trasformatisi in rose per non contrariare la volontà del marito.

⁴ Sant'Elisabetta, Regina del Portogallo (Saragozza, Spagna, 1271 - Estremoz, Portogallo, 4 luglio 1336).

⁵ Sant'Edvige d'Angiò, regina di Polonia, in polacco *Jadwiga* (Buda, 18 febbraio 1374 – Cracovia, 17 luglio 1399).

⁶ Santa Brigida, Regina di Svezia (Finsta, nell'Uppland svedese, 3 giugno 1303 - Roma, 23 luglio 1373).

⁷ Santa Caterina di Svezia (1331 circa – Vadstena, nell'Östergötland svedese, 24 marzo 1381).

Cap. II - Mezzi per indurre i sudditi ad essere ubbidienti a Dio.

Vediamo ora di quali mezzi si servano i buoni Prìncipi per indurre i vassalli a viver cristianamente.

Per 1. nel dispensare le cariche e gli onori preferiscono coloro che sono di migliori costumi; a meno che un altro avesse un'abilità molto maggiore in affare di molta importanza al bene dello Stato. Ma in ciò sempre devono considerare i Prìncipi che le persone più amiche di Dio ricevono dal medesimo Signore lumi più grandi e forza molto maggiore per bene accertare i comandi del Sovrano che riguardano il bene pubblico.

Per 2. sono eglino [essi] liberali di grazie e favori co' buoni; ed all'incontro sono riserbati e stretti [rigorosi] con altri che menano una vita disordinata.

Per 3. nella loro Corte procurano di aver sempre dattorno persone che diano edificazione co' loro portamenti [comportamenti]: mentrecché [poiché] di costoro possono i Sovrani sempre fidarsi, ma non così degli altri che si dimostrano di costumi sciolti.

Per 4. procurano, sempre che possono, nelle occorrenze di lodare i virtuosi e dimostrano di far poca stima di coloro che fanno poca stima della pietà. Il solo dare a conoscere che il Principe con occhio cortese guarda gli uomini da bene, e con altro guarda i libertini, basta a riformare la maggior parte de' vassalli del suo Regno. E perciò conviene che i Prìncipi facciano venire nella loro Corte predicatori di zelo che persuadano a ciascuno l'obbligo di servire a Dio.

Per 5. eleggono Ministri non solo esatti [scrupolosi] nell'amministrar giustizia, ma ben anche timorati di Dio; mentre quei che mancano nel timore divino difficilmente saranno esatti [scrupolosi] nell'amministrazione della giustizia, come dovrebbero. In oltre, procurano che i Ministri sieno zelanti delle leggi, non solo in osservarle essi, ma anche in farle osservare dagli altri, acciocché quelle si conservino in vigore.

Per 6. ed in quanto alla scelta de' Ministri, molti cattolici Prìncipi sogliono servirsi del loro supremo consiglio o tribunale, il quale

propone tre soggetti, eleggendo poi essi quello che loro sembra migliore, affin di accertarsi così di avere i migliori.

Per 7. affinché poi ogni Ministro eletto attenda bene alla sua incombenza, il Principe dee [deve] premiare nel modo che può quei Ministri che si portano bene e castigare all'incontro coloro che mancano.

Per 8. alle cariche ecclesiastiche, alle quali tocca a' Prìncipi di nominare, devono promuovere i soggetti più degni. E quindi conviene ancora che provvedano le pensioni ecclesiastiche a coloro che han più faticato per la Chiesa.

Per 9. devono ancora invigilare affinché i Superiori delle religioni [Congregazioni e Ordini religiosi] facciano osservare da' sudditi le regole del loro Istituto; poiché quando i religiosi mancano al loro dovere ed i loro capi son trascurati per l'emenda [nella correzione], ne avviene gran danno ai secolari [fedeli laici] ed a tutta la repubblica [Stato].

*Aggiunta di alcune massime concernenti al buon governo
del Regno, sì che tutto ridondi in gloria di Dio
e del Re ed in bene de' sudditi.*

Per 1. il buon Principe per ben governare tiene sempre Dio avanti gli occhi, e preferisce gl'interessi della divina gloria ad ogni ragione di Stato.

Per 2. il buon Principe si dimostra nemico delle adulazioni ed ama chi gli dice la verità, e vuole che ciò tutti sappiano. Enrico IV, Re di Francia, domandato perché amasse tanto Monsignor di Genevra [Ginevra] ch'era San Francesco di Sales, rispose: *Io l'amo perché Monsignor di Genevra [Ginevra] non mi adula.*

3. Usa la giustizia con tutti, senza passione e senza parzialità.

4. Prima di risolvere gli affari di conseguenza [d'importanza] pone tutto ad esame tra se stesso [esaminare se stesso].

5. In tutte le cose dubbie o dove può capirvi [contenersi] dubbio si consiglia co' prudenti.

6. Perciò usa tutta la cautela in elegger [scegliere] Consiglieri savj e di retta coscienza.

7. Dopo che si è consigliato ed ha stimato buono il consiglio dee [deve] star forte [costante] in farlo eseguire, sempreché non gli si affacci altra ragione chiara in contrario; il rivocarsi [revocare] con giusta ragione non è debolezza, ma è prudenza degna di lode.

8. Nel sentir lodare od accusare alcuno, sia tardo a credere; e consideri, se colui che gli parla gli parli per qualche fine di proprio interesse.

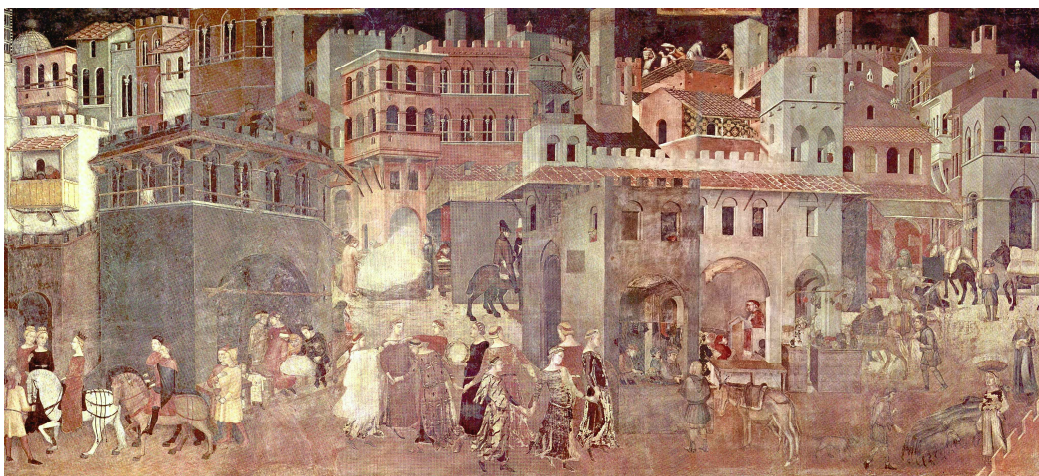
9. Il buon Principe poi procura indurre i sudditi a viver bene più col buon esempio che colla forza: perocché [giacché] il buon esempio del Principe vale più a muovere i vassalli che quello di mille privati [persone comuni].

10. Non è solo officio [dovere] del Vescovo, ma anche del Sovrano, promuovere tra' vassalli gli esercizj [pratiche] di divozione e l'onore di Dio. Dicono alcuni che nel mondo bisogna aver fortuna; la pietà [religiosità] verso Dio è quella che fonda la vera fortuna di ognuno e specialmente de' Prìncipi. È certo che ogni prosperità o avversità dipende da Dio, che dispone il tutto; onde niuno può sperare miglior fortuna nella presente vita, se non colui che colla sua pietà [religiosità] si rende più caro a Dio. Il Signore si prende a cuore l'ingrandimento di quei Prìncipi che soprattutto hanno a cuore la gloria di Dio. In somma un Sovrano che vuol ben governare il suo Regno temporale dee [deve] vivere in modo che si renda ben degno di meritar l'eterno [il Regno eterno del Paradiso].





Allegoria ed effetti del buon governo. Affresco di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena, Sala della Pace (1338-9). Particolare. Da sinistra, la *Sapienza Divina*, alata e con un libro in mano, ha sotto di sé la *Giustizia distributiva* (a sinistra) e *commutativa* (a destra) con un primo angelo che decapita un uomo e ne incorona un altro; e un secondo angelo che consegna a due mercanti gli strumenti di misura nel commercio. Sotto la *Giustizia*, la *Concordia*, sua diretta emanazione, che reca una pialla in grembo per attenuare i contrasti. Accanto alla *Concordia* 24 cittadini senesi di varia condizione sociale. Quindi la lupa e i due gemelli, simbolo della città. Sopra la lupa il Comune di Siena, in vesti di Monarca in trono con la sigla CSCV (*Commune Senarum Civitas Virginis*, ovvero Comune di Siena città della Vergine). Il Comune è vestito di bianco e nero, i colori della città; e in mano tiene uno scettro ed uno scudo con l'immagine della *Vergine col Bambino*; ha un copricapo di pelliccia in testa, tipico dei giudici; ed è protetto e ispirato dalle tre Virtù teologali, *Fede*, *Speranza* e *Carità*. Ai suoi lati siedono invece le quattro Virtù Cardinali: *Giustizia*, *Temperanza*, *Prudenza* e *Fortezza*. A loro si uniscono la *Pace*, semisdraiata su un cumulo di armi e con il ramo di ulivo in mano, e la *Magnanimità*, dispensatrice di corone e denari. Sotto l'esercito *comunale*, che assoggetta dei prigionieri.



Cap. III - Esempj di Prìncipi che col loro zelo han molto giovato alla salute spirituale de' popoli.

§ 1. *Dell'Imperator Costantino*⁸.



Costantino il grande, Imperatore

1. In primo luogo fra tali Prìncipi merita di esser celebrato il gran Costantino Imperatore, del quale riferisce Eusebio⁹, che avendo egli veduti gl'Imperatori suoi antecessori [predecessori], che per aver posta la loro confidenza nella moltitudine degli déi, dopo aver loro consegrate tante vittime e tanti doni, trovavansi delusi di tutte le promesse lor fatte per mezzo degli oracoli, ed in fine tutti avean fatta una morte infelice; e che all'incontro [al contrario] il solo suo padre Costanzo, perché avea condannati gli errori de' suoi colleghi, e adorando un solo Dio per suo signore avea fatta una felice morte, stimò che 'l solo Dio adorato dal suo genitore dovea venerarsi.

2. Trovavasi in quel tempo Costantino in guerra col tiranno Massenzio, che regnava in Roma; onde cominciò a pregare l'Onnipotente che l'avesse illuminato e soccorso nello stato in cui si

⁸ Costantino I o Costantino il Grande (Naissus, odierna Niš, in Serbia, 27 febbraio 274 – Nicomedia, odierna İzmit, in Asia Minore, 22 maggio 337).

⁹ Eusebio, in *Vita Constantini* l. 1. c. 27.

trovava. Non mancò allora di prenderlo sotto la sua protezione il nostro pietoso Dio; poiché in quello stesso giorno, stando appunto il sole per tramontare, apparve a Costantino, ed a tutto l'esercito, una croce risplendente di luce più che il sole, in cielo collocata sopra del sole, con queste parole di sotto: *Hac vinces*¹⁰.

3. Allora l'Imperatore chiamò alcuni sacerdoti cristiani, acciocché gli spiegassero il significato di quel segno e di quelle parole vedute in cielo; e ricevutane la spiegazione, come scrive il Cardinal Orsi¹¹, dopo essersi fatto pienamente istruire da' sacerdoti, abbracciò costantemente la fede di Gesù Cristo. Indi, nello stesso tempo, fece comporre [intessere] il *Labaro* che fu un modello composto [creato] secondo il segno che gli era apparso. E nelle guerre che poi gli occorsero [capitarono] faceva avanzare il *Labaro* e così riportava sempre la vittoria.



La battaglia di Ponte Milvio del 28 ottobre 312, con l'apparizione in cielo del simbolo della croce (“con questo segno vincerai”). Affresco di Raffaello. Roma. Stanze Vaticane.

4. Ma parlando della guerra con Massenzio, avendo Costantino gran fiducia di vincere, diè la battaglia ed ottenne la vittoria, la quale rallegrò tutto l'Imperio colla morte del tiranno. Costantino, grato a

¹⁰ *Con questa vincerai.*

¹¹ Cardinal Orsi, *Istoria ecclesiastica*, tomo 4. l. 10. n. 81.

Dio, avrebbe voluto subito distruggere l'idolatria, ma in quei principj [primi tempi] ebbe molto da tollerare, poiché i romani eran troppo attaccati ai loro déi; del resto sin d'allora cominciò per quanto poteva a promuover la fede di Gesù Cristo. Diè a conoscere nella stessa città di Roma l'onore che si dovea al Papa (allora San Melchiade [o Milziade]) ed ai sacerdoti, ammettendoli alla sua mensa.

5. Indi cominciò a piantare il culto del vero Dio, con fabbricargli molte e magnifiche chiese, arricchendole di preziosi vasi ed arredi, e dotandole di abbondanti rendite. Dipoi fece più editti in favor della Chiesa e de' fedeli; con ottenerne anche decreto dal Senato.

6. Il Signore seguì [continuò] poi a prosperarlo colla morte di Licinio e di Massimino, suoi nemici che seguitavano a perseguir la Chiesa. Egli all'incontro [al contrario] seguì ad unir l'Impero nella credenza [fede] di Gesù Cristo, con perseguire non solo gl'idolatri, ma anche gli eretici e specialmente gli ariani; onde nell'anno 319, per dar fine a quella eresia, si adoperò acciocché si tenesse un concilio in Nicea, cui volle assistere egli stesso; e mirando quella nobil corona di Vescovi, de' quali molti aveano i segni de' tormenti sofferti nelle passate persecuzioni, sommamente se ne rallegrò, ne ringraziò il Signore, e procurò di dar coraggio a quei santi Prelati in difendere la causa di Dio.

Datosi poi fine al Concilio colla condanna di Ario, prima che i Vescovi si separassero, volle l'Imperatore tenerli tutti alla sua mensa; e finalmente a ciascuno fece un nobil dono, ma con modo più particolare [con maggior liberalità] regalò [a] quei Vescovi che portavano ancor le cicatrici de' tormenti sofferti.

7. Dopo ciò si applicò a fondare più chiese in Roma, quella del Salvatore in Laterano, quella di San Pietro nel Vaticano, e quella di San Paolo nella via Ostiense, oltre molte altre in Roma, in Grecia, nell'Africa, nell'Egitto e nella Siria.

8. Vedendo poi che 'l popolo romano persisteva in difender l'idolatria in Roma colla rovina di tante anime, **deliberò di costituire nella città di Bisanzio una nuova Roma che fosse tutta seguace di Gesù Cristo, e volle che fosse chiamata, dal suo nome, Costantinopoli. Ivi non permise ad altri l'abitarvi che a' cattolici,**

escludendone gl'infedeli ed eretici. Di là spedì più editti contra i novaziani, i marcionisti e altri eretici, proibendo loro ogni esercizio pubblico o privato delle lor sette, e ordinò che tutti gli oratorj, ove dagli eretici si faceano i loro conciliaboli fossero dati ai cattolici.

9. In somma Costantino, da che fu illuminato da Dio ad abbracciare la fede, visse sempre da vero cattolico. Qualche autore l'ha tacciato di qualche propensione alla dottrina di Ario, ma nella storia ecclesiastica è troppo chiaro ch'egli venerò sempre e difese il concilio di Nicea, dove Ario fu condannato. Ma perché Costantino ricevè il Battesimo dalle mani di Eusebio di Nicomedia ariano? Perché (si risponde) così Eusebio, come Ario, l'ingannarono, con fargli credere ch'essi teneano la stessa dottrina del concilio Niceno; anche gli uomini più savj e più santi vanno soggetti ad essere ingannati senza loro colpa, siccome fu ingannato Costantino. Del resto Natale Alessandro¹² scrive e prova che tutti gli antichi con Sant'Atanasio, Sant'Epifanio e Sant'Ambrogio consentono in dir che Costantino stette sempre forte [costante] in conservare la fede cattolica; e perciò il Signore lo premiò con una felice morte.

10. È questione tra gli autori circa il tempo del suo Battesimo e della sua morte; il Cardinal Baronio con altri scrisse che Costantino fu battezzato in Roma nell'anno 324, da San Silvestro Papa; nondimeno al presente fra gli eruditi è più comune e pare anche più vera la sentenza [opinione] ch'egli ricevè il Battesimo in fine di sua vita in Nicomedia, come scrivono il Fleury, il Cardinale Orsi e Natale Alessandro¹³ con Sant'Ambrogio, Sant'Isidoro ed altri: dicono questi che Costantino cadde infermo in Nicomedia, dove essendosi aggravato il male, chiamò più Vescovi e li pregò a conferirgli il Battesimo; e dopo averlo ricevuto restò così consolato che disse: *Ora sì che mi vedo veramente beato*. E palesandogli i suoi ufficiali la pena che sentivano di vederlo in quello stato e 'l desiderio che aveano della sua vita, egli rispose: *La vera vita già l'ho ricevuta, altro non desidero che di andare a godere il mio Dio*. E con tali santi sentimenti morì a' 22 di maggio nell'anno 337. Nei menologi [calendari liturgici] greci, secondo scrive Natale

¹² Natale Alessandro, *Istoria ecclesiastica*, tomo 8, dissertazione 24.

¹³ Fleury, *Historia ecclesiastica*, tomo 2. l. 11. n. 58. Orsi l. 12, n. 3. 123. Natale Alessandro, tomo 8. c. 3. a. 3. § 4.

Alessandro¹⁴, si celebra la festa di Costantino come beato a' 21 di maggio.

§ 2. *Di San Luigi, Re di Francia*¹⁵.



San Luigi, Re di Francia

1. In secondo luogo merita d'esser lodato il gran Re e gran Santo San Luigi, Monarca di Francia. Lascio qui di encomiare tutte le virtù di questo gran Principe; queste si leggono nel libro della sua gloriosa vita. **Basta a dimostrare il gran zelo ch'egli ebbe della divina gloria e della salvazione delle anime l'impresa magnanima che assunse di acquistare la Terra Santa, liberandola dalle mani de' Saraceni.**

2. Dice l'istoria che nella prima volta ch'egli fu col suo esercito in Egitto all'acquisto della città di Damietta [Damietta] nell'anno 1249, giunto ivi coll'armata navale, e vedendo a sé d'intorno i principali Signori del suo Regno, disse loro così: «*Amici, se noi saremo uniti in carità la vittoria sarà nostra. Assaltiamo dunque i nemici con*

¹⁴ Natale Alessandro, cit. dissertazione 24, tomo 8.

¹⁵ Luigi IX il Santo (Poissy, 25 aprile 1214 – Tunisi, 25 agosto 1270).

coraggio. Non abbiate voi riguardo alla mia persona, io non sono che come ognun altro di voi, a cui può il Signore toglier la vita quando vuole. Ciò che avverrà sarà sempre per noi propizio; se restiamo vinti, saremo Martiri; se vinciamo, sarà gloria di Dio. Noi combattiamo per lui, onde non desideriamo che la gloria sua e non la nostra». Indi ordinato lo sbarco, egli fu il primo a balzar dalla nave per andare a combattere petto a petto co' nemici che l'attendeano; ma quelli, sorpresi da tal coraggio, si posero a fuggire, in modo che nel sesto giorno Damiatà [Damietta] fu presa.

3. È vero che poi non piacque al Signore di far riuscire l'intento, stanteché [dal momento che] nell'esercito si attaccò [contagiò] la peste, onde San Luigi ebbe da tornarsene in Francia. Con tutto ciò il Santo volle ritornar la seconda volta in quelle parti a far l'acquisto della Terra Santa, ma similmente nelle truppe si attaccò [contagiò] la peste; ed allora restonne infetto egli stesso, talmente ch'ebbe a lasciar la vita in mezzo a quei barbari, ma tal morte gli fu di gran merito per lo Paradiso.

4. Veniamo ora al zelo ch'egli ebbe per la salute spirituale de' suoi vassalli. A tal fine intraprese la visita dei suoi Stati, nella quale da per tutto lasciò contrassegni [prove] della sua gran pietà e giustizia. Pubblicò specialmente più severi editti contra i bestemmiatori e gli spergiuri, ordinando che fosse loro trapassata la lingua con un ferro infuocato; e diceva: *Mi contenterei di soffrire io stesso questo supplizio, se potessi con tal mezzo sbandire le bestemmie e gli spergiuri dal mio Regno.*

5. Non lasciava di applicarsi ogni giorno al buon governo de' suoi vassalli, acciocché tutto andasse ordinato e si evitassero gli scandali. Nello stesso tempo praticava ogni giorno l'orazione e la lettura spirituale, pregando per sé e per i popoli a lui commessi [affidati]. Un suo familiare una volta gli disse ch'egli spendeva troppo tempo negli esercizj divoti; il Santo Re gli rispose: *Se io consumassi molto più di tempo ne' divertimenti che sogliono praticare i miei pari, niuno allora mi direbbe niente.* E così meritò di fare la santa morte che fece.

§ 3. *Di Santo Stefano, Re d'Ungheria*¹⁶.



Santo Stefano, Re d'Ungheria

1. In terzo luogo mi si presenta Santo Stefano, primo Re di Ungheria. Egli venne al mondo nell'anno 978, nel qual tempo la maggior parte degli abitanti dell'Ungheria erano pagani; onde il Santo, per tirarli a venerare il vero Dio, cominciò a chiamarne molti, e tenerli spesso uniti nel suo Palazzo, ed egli stesso in quel tempo gli accogliea con carezze [dimostrazioni di benevolenza] e dolcemente gli ammaestrava nella Divina Legge; ma gl'idolatri, sospettando che 'l Re volesse poi indurli tutti anche per forza a mutar religione, gli si ribellarono contra in gran numero; onde Santo Stefano fu costretto a formare contra di loro un esercito di cristiani. Gli sarebbe stato facile godere in pace il suo Regno, se si fosse contentato di permettere agl'infedeli il vivere secondo la loro falsa legge; ma il buon Principe preferì [i] vantaggi della Religione a quelli dello Stato; onde pieno di confidenza in Dio e nella sua diletta Signora Maria [la Santissima Vergine], sotto la cui protezione avea riposto tutto il suo Regno, quantunque il numero degl'infedeli fosse molto

¹⁶ Stefano I d'Ungheria o Santo Stefano d'Ungheria (Esztergom, 969 – ivi, 15 agosto 1038).

superiore a quello de' suoi soldati, non ruscò la battaglia; nella quale i pagani restarono sconfitti.

2. Indi liberato che fu dagli ostacoli, si applicò a spurgare [liberare] tutto il suo Regno da' residui dell'idolatria. E perciò fe' venire da più parti molti religiosi a predicare il Vangelo; e perché egli sempre trovavasi alla testa dei missionari, la conversione del Paese fu universale. Quindi divise il Regno in undici Diocesi, e destinò la città di Strigonia [Esztergom] per la sede metropolitana, e ne ottenne dipoi l'approvazione dal Papa Silvestro II, che gli conferì il titolo di Re e confermò tutti i Vescovadi e i Vescovi da lui nominati.

3. Quando Corrado Imperatore¹⁷ entrò ne' suoi Stati con un formidabile esercito, egli si pose in mano di Dio; e il Signore fece che mentre si temea l'assalto, le truppe di Corrado si ritirassero, né mai poté sapersi per qual motivo l'Imperatore avesse fatto ritirare quell'esercito così potente.

4. Avendo poi il Santo Re posto in pace il suo Regno, non si applicò ad altro che a far avanzare la Religione di Gesù Cristo ed a riformare gli abusi. A tal fine pubblicò più [molte] savissime leggi, per abolire i barbari costumi de' suoi sudditi. Egli insieme si assunse la cura de' poveri e dell'amministrazione della giustizia per ogni sorta di persone; onde la maggior parte del giorno l'impiegava nel governo de' vassalli, ma la notte la consagrava nella meditazione delle verità eterne ed in raccomandare a Dio se stesso ed i suoi sudditi.

5. Tutto rassegnato alla Divina Volontà soffrì con pace la morte di tutti i suoi figli e specialmente quella di Emerico suo primogenito, giovine dotato di gran virtù e da lui molto amato. Così anche soffrì con esempio di gran pazienza le sue molte infermità, sinché nell'anno 1038 Iddio lo chiamò al cielo in età di 60 anni, morendo con somma pace nel giorno dell'Assunzione della Divina Madre, ch'egli aveva onorata con singolar divozione in tutta la sua vita, ed alla quale avea fabbricata una magnifica chiesa in cui voll'essere seppellito.

¹⁷ Corrado II il Salico (Spira, in Renania-Palatinato, 990 circa – Utrecht, 4 giugno 1039).

§ 4. *Di Etelberto, Re d'Inghilterra*¹⁸.



Sant'Etelberto, Re d'Inghilterra

Dopo che l'Inghilterra nell'anno 596 fu convertita alla fede per opera di San Gregorio Magno¹⁹, che vi mandò Sant'Agostino con altri compagni religiosi, il Re Etelberto colla sua assistenza ed aiuti dati a questi buoni missionarj guadagnò più [molti] Paesi alla fede di Gesù Cristo; in modo che gli altri Re successori, seguitando a favorir la missione, ebber la consolazione di veder quel Regno fedele sino al tempo infelice di Arrigo VIII [Enrico VIII²⁰], che si ribellò dalla Chiesa. Ma in quello spazio di tempo può dirsi che l'Inghilterra fu un seminario di Santi, tanto che non vi era Paese che non tenesse per suo special protettore qualche suo cittadino già canonizzato. Venne poi Arrigo VIII [Enrico VIII], il quale formando una nuova eresia si dichiarò Capo della Chiesa; e da quel tempo sinora è divenuto quel Regno una sentina di eretici, dove tutte le sette protestanti trovano luogo, fuorché la Religione cattolica, la quale fu

¹⁸ Etelberto del Kent o Sant'Etelberto (552 circa - 24 febbraio 616 o 618).

¹⁹ Papa Gregorio I o San Gregorio Magno (Roma, 540 circa – ivi, 12 marzo 604).

²⁰ Enrico VIII Tudor (Greenwich, 28 giugno 1491 - Londra, 28 gennaio 1547).

bandita da tutto il Regno. Oh Inghilterra! e chi non piangerebbe per compassione, considerando quella che eri un tempo, terra di angeli, qual eri chiamata, e quella che ora sei!

§ 5. *Del gran Luigi XIV, Re di Francia*²¹.



Luigi XIV, Re di Francia, ritratto nel 1701

1. Troppo prolisso sarei, se volessi qui descrivere quanto fecero molti altri Monarchi, che col loro zelo purgarono [liberarono] i proprj Regni dagl'infedeli o dagli eretici: ma non posso lasciar di lodare con singolar encomio quel che fece il gran Luigi XIV, Re Cristianissimo, il quale nell'anno 1685 rivocò l'editto di Nantes dell'anno 1598 [*rectius*: 30 aprile 1598], in cui dal Re suo predecessore Errigo [Enrico IV²²] era stato permesso agli Ugonotti²³ l'esercizio della setta dell'empio Calvino; ma il mentovato [suddetto] Re Luigi non ostanti i gran romori [le irose proteste] che ne fecero i calvinisti, con gran coraggio proibì loro ogni esercizio di Religione ed ogni loro riunione, così in pubblico come in privato, sotto pena di carcere e confiscazione de' beni; ordinando di più a tutti i suoi sudditi i quali volean professare la

²¹ Luigi XIV di Borbone, detto *il Re Sole* o Luigi il Grande (Saint-Germain-en-Laye, 5 settembre 1638 - Versailles, 1° settembre 1715).

²² Enrico di Navarra o Enrico IV di Borbone (Pau, 13 dicembre 1553 – Parigi, 14 maggio 1610).

²³ Ugonotti erano chiamati i protestanti francesi di confessione calvinista, fra i secoli XVI e XVII.

loro pretesa Religion riformata [Protestantesimo] che uscissero da tutti i Paesi soggetti alla Corona, insieme colle mogli e figli; concedendo solamente loro la facoltà di trasportarsi i proprj beni.

2. Non mancarono allora politici che chiamarono imprudenza del Re il far partire da' suoi Regni tante migliaia di famiglie, e con esse tanti milioni d'oro e tanti artefici [maestri d'opera] famosi, che per causa della Religione andarono a vivere in Paesi stranieri. Ma il Re Luigi (scrive Ludovico Muratori) *volle preferire al proprio interesse il bene della Religione cattolica e la quiete della sua Monarchia*; la quale per gli esempi passati non si trovava mai sicura, nutrendo nel seno gente di Religione diversa che non cessava di tentar di nuocere e tenea sempre in sospetto la Corona. In somma, conclude il Muratori: *Presso i cattolici sì pia e generosa azione di Luigi XIV tale fu, che basterà a render glorioso ed immortale il suo nome*²⁴.

§ 6. *Del Serenissimo Carlo Emanuele, della Real Casa di Savoia*²⁵.



Carlo Emanuele I, Duca di Savoia

²⁴ Muratori Ludovico, *Annali d'Italia*, anno 1683, tomo 11. Opera del dotto e pio sacerdote Ludovico Antonio Muratori (Vignola, 21 ottobre 1672 – Modena, 23 gennaio 1750) fu pubblicata nel 1751. Essa è la prima, grande storia d'Italia dall'inizio dell'era volgare fino all'anno 1750.

²⁵ Carlo Emanuele I di Savoia, detto *il Grande* (Rivoli Torinese, 12 gennaio 1562 – Savigliano, nel cuneese, 26 luglio 1630).

1. Non vi mancherebbero simili altri esempj, ma bastano gli addotti, perché non vorrei esser di tedio a chi legge; non posso però tralasciar di riferire qui il modo con cui Carlo Emanuele, Duca di Savoia, operò col soccorso della divina mano la **conversione della provincia dello Sciablé [Chiablese²⁶]**, che stava già tutta infettata di calvinisti; poiché tutti quei Paesi avevano affatto [del tutto] abbandonato la Chiesa Cattolica, e viveano senza Sacramenti, senza chiese e senza sacerdoti; assistiti solamente da' predicanti [predicatori] che seguivano [continuavano] a tenerli pervertiti. Onde il nominato Principe scrisse al Vescovo di Genevra [Ginevra] che avesse fatto scelta di più fervorosi missionarj e gli avesse mandati a predicare a quei popoli per indurli ad abbracciare l'antica lor Religione, promettendo di assisterli con tutta la sua protezione. Il Vescovo elesse allora per capo della missione San Francesco di Sales²⁷, il quale con altri compagni convertì molti eretici, ma molti altri erano restati ostinati. Il Principe procurò di adoperare più [molti] altri mezzi per veder convertito il suo Sciablé [Chiablese], e specialmente **volle andare egli stesso per aiutar quella missione colla sua presenza ed autorità. Ma vedendo che gli ostinati stavano forti [determinati] a voler seguire la loro setta ordinò un giorno a tutti gli eretici che nel giorno seguente si fossero portati nel Palazzo della città.**

2. Ivi essendo poi andato egli stesso, accompagnato dalle sue truppe per impedire ogni disordine, e stando tutti già radunati, intimò silenzio ed indi lor disse, «che potendo egli sin da principio impiegar la sua autorità e la forza per obbligarli a rientrar nella Chiesa Cattolica da essi abbandonata, avea voluto servirsi solamente di mezzi piacevoli e dolci, con cui già la maggior parte eran rientrati nella Chiesa; ma **vedendo che essi voleano ciecamente perdersi in questa e nell'altra vita, egli si dichiarava di non voler soffrire [tollerare] ne' suoi Paesi coloro che colla loro ostinazione si palesavano nemici di Dio e suoi; pertanto ordinò che i buoni si separassero dagli ostinati; e passassero alla sua destra quei che**

²⁶ Nell'alta Savoia.

²⁷ San Francesco di Sales (Thorens-Glières, in Alta Savoia, 21 agosto 1567 - Lione, 28 dicembre 1622).

voleano seguitare la sua Religione; ed alla sinistra quei che voleano restare nella Religione diversa da quella del Principe».

3. Avendo finito di parlare, ed avendo aspettato qualche tempo, pochi rimasero alla sinistra, la maggior parte passarono alla destra; ed allora il Duca, a questi rivolto, disse che gli [li] avrebbe considerato sempre come suoi sudditi fedeli e che perciò poteano promettersi [aspettarsi] da lui ogni favore. Rivolto all'incontro [al contrario] agli altri restati alla sinistra, disse: «Voi dunque che in mia presenza ardite dichiararvi nemici di Dio e miei, uscite dal mio Regno, senza speranza di rientrarvi. Io vi spoglio delle vostre cariche e dignità; poiché amo meglio [preferisco] di non aver sudditi che di averli simili a voi, de' quali avrò sempre motivo di diffidare». E ciò detto, voltò loro le spalle. Ma dipoi il Signore consolò pienamente questo buon Principe, giacché San Francesco di Sales, dopo tal fatto, ebbe la sorte di vederli tutti ravveduti e convertiti; onde egli stesso ottenne poi loro dal Principe la grazia del ritorno; e in avvenire vissero unitamente [insieme] in pace ne' loro Paesi.

§ 7. *Conclusione che si ricava dagli esempj riferiti di sopra.*

1. Da questi due ultimi riferiti esempi, vedasi specialmente quanto sia falsa la massima di alcuni falsi prudenti, i quali dicono che ne' Regni anche cattolici bisogna tollerare i miscredenti per conservar la pace della Repubblica [Stato]. La pace è dono di Dio; e come mai possono conservar la pace quei che sono nemici di Dio? Un certo eretico chiamato Gianleonardo Froereisen²⁸, in una orazione che stampò in Argentina, quantunque fosse eretico, pure parlando delle chiese della comunione Augustana²⁹, scrisse questa memorabil sentenza contro di se stesso: *La nostra comunione pare un'armata ove ciascuno vuol far da capo. Ella è un serpe tagliato in più parti, le quali vivono, ma presto perderanno la vita.* E voleva dire che dove sono miscredenti, ognuno vuol far da capo, perché (come si disse da

²⁸ Jean Léonard I Froereisen (1629-1690).

²⁹ Comunità che si riconoscevano nella *Confessio Augustana* (in latino) o *Confessione Augustana*, che fu la prima esposizione ufficiale dei principi protestantici luterani, redatta dall'eretico Filippo Melantone nella dieta di Augusta (Augsburg, in Baviera) del 1550.

principio) quei che non ubbidiscono a Dio neppure ubbidiscono a' loro Sovrani.

2. Ben si sa che tutti i Sovrani non possono sempre far quanto vorrebbero per ben della Religione; talvolta debbono usar la prudenza per non perder tutto; e so ancora che non conviene usar la forza per indurre i sudditi ad abbracciar la vera fede; la forza era un tempo mezzo de' tiranni che costringeano gli uomini a credere quel che non doveano credere, com'erano le idolatrie. Iddio *nullum ad se trahit invitum*³⁰, egli vuol essere da noi adorato con un cuore libero, non forzato. Non mancano all'incontro [al contrario] mezzi più adatti ed efficaci a' Principi zelanti d'indurre, senza forzarli, i loro sudditi a seguir la sana dottrina. Quando ogni altro mezzo mancasse, essi chiamino ne' loro Regni buoni missionari, che con sante istruzioni e prediche sgombrino gl'inganni e faccian conoscere la vera fede e la vera via di salvarsi, come han fatto i Principi riferiti di sopra e tanti altri.

3. È vero che il mandar le missioni è officio de' Vescovi; ma la sperienza fa vedere che alle volte vale più la diligenza d'un Principe santo e prudente a convertire i suoi vassalli, che non valgono mille Vescovi, mille missioni e mille missionarj. Onde se mai qualche Principe cattolico avesse eretici nel suo Regno, dovrebbe procurare come meglio può di aver buoni sacerdoti nelle sue terre, che si applicassero alla conversione de' miscredenti. In molti Paesi non cattolici è proibito l'entrarvi a' predicatori zelanti, ma in ciò ben può rimediarsi un Principe amante della gloria di Dio colla sua potenza e prudenza.

4. Termino per non rendermi tedioso a chi legge, mentre a tal fine ho fatto questo libretto quanto più breve ho potuto. E termino pregando Iddio ch'egli colla sua Divina Grazia dia vigore a tutti i Sovrani, e specialmente a coloro nelle mani de' quali questo mio libretto avrà avuto la sorte di pervenire, a cooperare all'esaltazione della sua divina gloria; implorando insieme loro dal Signore un felice governo in questa vita temporale e la piena felicità poi nella vita eterna.

³⁰ Non vuole trarre nessuno a sé contro voglia.



La virtù cardinale della *Prudenza* ha due facce: l'una matura, che guarda il passato; l'altra più giovane, che osserva il presente e le promesse future. Lo specchio, nel quale la Prudenza si riflette, indica che il prudente riflette sulla vita trascorsa. Il serpente è animale prudente per antonomasia, mentre il cervo è simbolo di Cristo. Dall'iconologia dell'Abate Cesare Orlandi, tomo IV (1766) p. 732.

- Indice -

- 🐎 Introduzione
- 🐎 Cap. I - I Re, se vogliono che i sudditi sieno loro ubbidienti, devono procurare di renderli ubbidienti a Dio; e si prova.
- 🐎 Cap. II - Mezzi per indurre i sudditi ad essere ubbidienti a Dio.
- 🐎 Aggiunta di alcune massime concernenti al buon governo del Regno, sì che tutto ridondi in gloria di Dio e del Re ed in bene de' sudditi.



Cap. III - Esempj di Prìncipi che col loro zelo han molto giovato alla salute spirituale de' popoli.

§ 1. Dell'Imperator Costantino.

§ 2. Di San Luigi, Re di Francia.

§ 3. Di Santo Stefano, Re d'Ungheria.

§ 4. Di Etelberto, Re d'Inghilterra.

§ 5. Del gran Luigi XIV, Re di Francia.

§ 6. Del Serenissimo Carlo Emanuele, della Real Casa di Savoia.

§ 7. Conclusione che si ricava dagli esempj riferiti di sopra.



La virtù teologale della Fede: gli occhi sono rivolti al cielo; la patena e il calice, che richiamano la duplice consacrazione del pane e del vino nella Santa Messa, sono tenute nella mano destra; la croce nell'altra mano.